

da delineare in tutti i suoi tratti essenziali il quadro della struttura previdenziale. Però ciò che emerge più netto è la casistica che via via, con l'evoluzione dottrinale e giurisprudenziale, si va formando su tale struttura previdenziale; qui l'A. ha saputo cogliere, con un lavoro di ricerca e di elaborazione attentissimo, quegli aspetti che rendono la materia più interessante. L'A. collega il rischio professionale con la responsabilità civile, penale ed amministrativa del datore di lavoro, e forse qui avremmo voluto una indagine più approfondita.

Convienne infine segnalare come la forma piana e semplice dell'esposizione invita alla lettura un pubblico vasto, al di là della cerchia degli studiosi, come è desiderio dell'A.; anche noi poi, come si augura il De Litala, insistiamo affinché venga quanto prima emanato un codice in materia di legislazione sociale.

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

DIAMOND W., *Development Banks*. Un volume di pp. 128. The Economic Development Institute, International Bank for Reconstruction and Development. The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1957.

BOSKEY S., *Problems and Practices of Development Banks*. Un volume di pp. XV-201. International Bank for Reconstruction and Development. The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1959.

Siccome le banche di sviluppo hanno assunto una sempre crescente importanza come strumenti di sviluppo economico, in molti Paesi con grado diverso di sviluppo, l'Istituto di Sviluppo Economico della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo ha accolto l'invito di offrire un panorama sintetico dei compiti, della struttura giuridica, degli aspetti economico-organizzativi e contabili delle stesse.

Il secondo volume tende ad essere la

logica continuazione, a parziale integrazione, del primo. In questo è anzitutto definita la banca di sviluppo come quell'istituto che, interessato ad investimenti nel settore pubblico o nel settore privato, svolge un'azione diretta in favore dello sviluppo del sistema in cui opera, sotto le forme più diverse (perciò le b. di s. si differenziano notevolmente da sistema a sistema), accanto all'espletamento di altri compiti (come ad esempio il compito di stimolare il mercato dei capitali del sistema). Più sinteticamente e in senso più stretto, le banche di sviluppo sarebbero istituti volti a promuovere e finanziare imprese nel settore privato.

La definizione non dice niente se non è illustrata un poco più ampiamente. Il Diamond, quindi, dopo avere descritto le esperienze delle economie occidentali, relativamente al finanziamento dello sviluppo industriale, afferma anzitutto che, sulla base degli esempi finora avutisi, vi è stata ragione di credere opportuno costituire un nuovo organismo per provvedere al finanziamento vero e proprio, tali banche avrebbero attualmente anche compiti di promozione di iniziative industriali, di assistenza tecnico-economica alle imprese, di formazione dei quadri dirigenti delle stesse e di esame a priori dei programmi produttivi. L'A. riconosce che una larga parte del capitale a disposizione delle banche proviene dal governo direttamente o indirettamente, sebbene sia auspicabile una forte partecipazione dei privati (favoribile con un'adeguata politica fiscale). In molti Paesi poi, una buona parte del capitale a disposizione delle banche di sviluppo è fornito da banche di credito ordinario e da altri istituti finanziari, anche esteri (tra cui particolarmente importante la Banca Mondiale).

I rischi relativi ai suoi investimenti, le difficoltà di mobilitazione del capitale richiesto e la necessità di offrire al settore privato quanto più fondi risultano possibili, suggeriscono al Diamond i seguenti rilievi sulla posizione finanziaria della banca di sviluppo: 1) essa deve partire da una forte posizione finanziaria, in mo-

do che le sue riserve non siano solo proporzionate al fabbisogno, ma siano anche distribuite tra gli impieghi rispettando alcune delle regole di liquidità imposte alle altre banche; 2) ne consegue che le scadenze dei prestiti concessi devono essere per la maggior parte razionalmente proporzionate alle possibilità di utilizzo del capitale raccolto, come pure la scelta dei clienti.

Il problema della scelta dei clienti (imprese da assistere e finanziare) è ampiamente trattato nel volume del Boskey. Egli premette che non vi è un solo criterio-guida, poiché il carattere distintivo della banca di sviluppo è proprio quello di realizzare una combinazione tra i « banking » e i « development criteria » nella scelta degli investimenti. In tal modo, la banca si occupa sì dell'efficienza economica delle imprese, cioè della loro redditività, delle dimensioni di esse, dell'ampiezza delle loro risorse, ma è sottoposta anche alla pressione delle valutazioni sull'opportunità, con riferimento alla politica di sviluppo, di certi investimenti.

Le modalità di intervento delle banche di sviluppo, quindi, sono condizionate dalla necessità di contemperamento delle diverse esigenze, specialmente quando si tratti di partecipare alla stessa direzione ed organizzazione delle imprese esistenti, di prestare assistenza tecnica, o addirittura di esercitare un'azione imprenditoriale diretta, volta ad iniziare attività, indispensabili allo sviluppo dei vari sistemi (o al superamento di talune deficienze strutturali), che le singole iniziative private non trovano conveniente intraprendere senza un impulso determinante.

Il Boskey entra nei dettagli tecnici di tali modalità, sulla base dell'abbondante documentazione di cui, nel volume, dimostra di essere a disposizione, offrendo al lettore una visione sistematica della problematica relativa.

Entrambi i volumi, infine, riportano in appendice la descrizione di alcune banche di sviluppo (riferite particolarmente ai sistemi cosiddetti « arretrati »). Nel vo-

lume del Diamond, accanto a tale descrizione, vi è una lista selezionata delle banche di sviluppo esistenti nel mondo; può interessare il lettore italiano sapere che sono classificate da questo autore tra le banche di sviluppo: l'Istituto Mobiliare Italiano, l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, l'Istituto per lo sviluppo Economico dell'Italia Meridionale, l'Istituto Regionale per Finanziamenti Industriali Siciliani, e il C.I.S. sardo.

Probabilmente, non è nemmeno necessario sottolineare l'importanza di pubblicazioni, dettagliatamente informative e nello stesso tempo portanti una voce documentata in discussioni attuali, come quelle in esame, sia per gli studiosi che per i politici. Ad essi, quindi, i volumi sono senz'altro consigliabili.

L. FREY

*Londra, London School of Economics.*

DUPRIEZ L. H., *Philosophie des conjonctures économiques*. Un volume di pp. 506. E. Nauwelaerts, Louvain et B. Nauwelaerts, Paris, 1959.

A dodici anni dalla pubblicazione della sua maggiore e nota opera, sui movimenti economici in generale (*Des mouvements économiques généraux*, in due volumi di pagg. 552 + 648, Louvain, 1947), il professor Dupriez ci presenta un altro voluminoso lavoro, dedicato questa volta ad una filosofia della congiuntura economica. Nella prefazione l'autore stesso spiega il titolo dicendo di aver voluto sottolineare l'aspetto *concettuale* del problema studiato, in contrapposizione all'aspetto *fenomenologico* che era stato messo in evidenza nella precedente pubblicazione. La nuova opera non è tuttavia né una continuazione e nemmeno una conseguenza logica del lavoro precedente. Piuttosto rappresenta una riconsiderazione dell'intero problema dei movimenti economici nel tempo e un tentativo di proporre un nuovo schema concettuale per la loro interpretazione.